

Pregare la parola: la misericordia

Proposta celebrativa

Nota: rivolto ad un gruppo di non oltre 15 persone

1. Invocazione allo Spirito Santo.

2. Introduzione del tema:

Il vangelo di Luca è detto anche il Vangelo della Misericordia. La parabola raccontata tocca le radici del credere, la nostra idea di Dio. Gesù ci invita a superare la limitata concezione di giustizia umana. Vedere Dio come un Padre che ci ama, che ci attende, che ci accoglie, che ci perdona, è lo scandalo e la novità del Cristianesimo.

3. Iniziare dalla esperienza delle persone presenti:

- se sono disponibili immagini evocative (ad esempio le carte del fotolinguaggio utilizzate per il bibliodramma) ognuno sceglie una immagine che gli rimandi un'idea di misericordia. Spiega al gruppo il motivo della scelta.
- Alcuni minuti per riflettere sulla propria esperienza, eventualmente scrivendo qualche frase
- Segue la condivisione a due.

Letture di Lc15 v.11-16

11 Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. **12** Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. **13** Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. **14** Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. **15** Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. **16** Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava.

Commento del brano

Ci viene presentata una strana famiglia, dove non compare la madre, forse perché Dio stesso è padre e madre. *Il padre divide tra i due fratelli l'eredità.* Il fratello minore pretende la parte che gli spetta e se ne va e il silenzio del padre mette in risalto il pieno rispetto della libertà del figlio. Anche il silenzio del figlio maggiore colpisce; neanche lui si oppone, forse contento di avere dei vantaggi restando in casa. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Il termine "*un paese lontano*" è una formula biblica cioè un paese pagano, in particolare il paese dell'esilio e dell'idolatria (Ger 46,27). Dunque questa espressione ci dice che il figlio minore, si allontana non solo dal padre ma anche da Israele. E' tanta la fretta di avere l'eredità, che sarà in breve tempo sperperata.

Come oggi, anche allora, ciò che dava valore alla persona, è il denaro che si possiede (v.14) *“Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno”*. Non ha saputo gestirsi. Il denaro lo faceva sentire importante e nella povertà si trova disorientato, non si riconosce più. Perde la sua identità, si trova nel *bisogno* materiale, ma si è scavato un baratro anche dentro di lui. Ha sperperato i suoi averi e la sua stessa identità.

Con *“Ricchezza”* traduciamo il termine *“Mammona”* che ha la stessa radice della parola *“Amen”* ovvero *“ciò che è certo”, “ciò che è sicuro”*. Il giovane trovava sicurezza nel denaro, che per lui rappresentava la dimensione essenziale della sua vita. Nel momento in cui non ha più niente, non trova più la sua dimensione. Gesù dice: (v.15) *“Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.”* Nel libro dei Proverbi (19,4) è scritto: *“Le ricchezze moltiplicano gli amici, ma il povero è abbandonato dall’amico che ha”*.

“Avrebbe voluto sfamarsi... ma nessuno gliene dava (v.16)”. Luca al cap. 16, v.13, riferisce la frase di Gesù: *“Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affeziona all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (Mammona)”*. Per Gesù, *“Mammona”* è un idolo che divora e distrugge tutti quelli che lo adorano. In Luca, Gesù pronuncia quattro Beatitudini, cui segue una sorta di lamento funebre. Gesù piange sui ricchi, che tolgono la vita agli altri e anche a se stessi. Nella casa del padre il giovane era un padrone e aveva dei servi, ora è lui che deve farsi servo e deve obbedire ad un padrone. Abbiamo detto che *“il paese lontano”* è la terra pagana; infatti, in Israele, non si allevavano maiali perché ritenuti impuri, dunque il ragazzo deve umiliarsi a fare il guardiano dei porci! L’espressione *“andò a mettersi a servizio”*, nella traduzione letterale significa *“si attaccò”* che nell’Antico Testamento indica l’abbandono di Dio e l’adesione alle divinità straniere. Dunque il giovane abbandona non solo il padre, la famiglia, ma anche la religione ebraica.

Lettura di Lc 15,17-24

17 Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! **18** Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: **19** non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi'". **20** Egli dunque si alzò e tornò da suo padre. Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. **21** E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". **22** Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; **23** portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, **24** perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa.

Commento al brano

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!”. Un detto rabbinico afferma: *“Quando gli israeliti sono ridotti a mangiare carrube, allora si pentono”* e ancora *“Fa’ doni all’uomo pio e non dare aiuto al peccatore... rifiutagli il pane e non dargliene.”* Gesù sta parlando ai farisei, che ben conoscevano queste norme!

“Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te”: le parole del figlio richiamano quelle del faraone nel libro dell’Esodo (Es 10,16). Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: *«Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi»*. “Peccare verso il Cielo” è una formula biblica (Es 10,16 ; 1Sam 7,6 ; 24,12; Dt 1,41) che significa “peccare contro Dio”, crimine gravissimo per il quale lo stesso Signore aveva previsto la punizione: (Es 32,33). Il Signore disse a Mosè: *«Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. E davanti a te»*. Cancellato dal libro di Dio, egli è anche certo di essere cancellato dalla sua famiglia “Andrò”, letteralmente è il verbo “ritornare”, utilizzato dal profeta Osea per la moglie adultera: (Os. 2,9).

“Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. *“Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”*; avendo ottenuto la sua parte di eredità, non poteva più vantare diritti. E’ convinto di aver perso l’ amore del padre e dovrà’ lavorare come un servo.

“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro”: il giovane e’ ancora lontano, il suo ritorno e’ forse dettato dalla necessita’ piu’ che dal pentimento.

Il padre è rimasto sempre nell’attesa e nella ricerca del figlio. Ha rispettato la sua libertà, ma non ha rinunciato lui. “Avere compassione” indica l’atteggiamento proprio di Dio e anche di Gesu’ nel Nuovo Testamento. Per descrivere l’atteggiamento degli uomini si utilizza un altro verbo che si può tradurre con “avere misericordia”. La radice ebraica di “avere compassione” indica uno sconvolgimento delle viscere materne.

Il figlio, tornando, non incontra un giudice, né un padre adirato, questo Padre, il Padre nostro, si relaziona con noi comunicandoci il suo amore qualunque sia la nostra mancanza.

“Il Padre gli corse incontro”: nel mondo orientale correre è disonorevole, ridicolizza. Correano solo i servi e correndo, il padre si fa servo del figlio, Dio si fa servo dei propri figli.

“Gli si gettò al collo e lo baciò”: Luca richiama un’espressione che si trova nel primo “perdono” che compare nella Bibbia; si tratta anche in questo caso di una storia di eredità, nell’episodio dei figli di Isacco, Esaù e Giacobbe (Gen. 27,33-35). Il padre non gli lascia pronunciare il discorso che si è preparato, non pronuncia una parola di rimprovero, ma, baciandolo e abbracciandolo lo perdona. Dio Padre non attende che il ragazzo si penta e chieda perdono, ma glielo concede in anticipo Il giovane ha vissuto con i porci, quindi e’ immondo. Il padre, gettandosi al suo collo, accetta Lui stesso l’impurita’ per rendere puro il ragazzo. Il Padre ama il peccatore prima che si penta.

Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi”: La Bibbia presenta più volte un re che, per premiare un generale per una vittoria in battaglia, gli concede come premio, “l’abito nuovo” un’onorificenza che restituisce la dignita’. Si ha un riferimento alla storia di Giuseppe e del faraone. Giuseppe fu calunniato e incarcerato, poi, fu chiarita la sua innocenza. (Gen 41,42). Il faraone rimette Giuseppe a capo del paese d’Egitto togliendosi l’anello e infilandolo nel dito di Giuseppe, rivestendolo di abiti di lino finissimo, gli mette al collo una catena d’oro. Il faraone conferisce a Giuseppe dignita’, autorita’. L’anello significava poter amministrare la casa.

“Mettetegli i sandali ai piedi”. I sandali li indossava il padrone di casa. Il suo figlio era scalzo e perciò rimettere i sandali che erano stati tolti, significava terminare il lutto: il Padre aveva perduto il figlio e questo era stato per lui un lutto.

“Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa”: l’uccisione del “vitello grasso”, era un avvenimento eccezionale (Gen 18,7). Il “vitello grasso”, era ucciso per onorare Dio,

il padre lo utilizza per onorare il figlio peccatore: *“perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa”*. Anche Gesù veniva accusato di accogliere i peccatori e mangiare con loro. Il figlio aveva voluto la sua parte di eredità considerando morto il padre, lui stesso se n'è andato incontro alla morte, ma ora ritorna e il padre gli ridona la vita, lo fa nascere ancora, fa festa per lui. Questa festa è per ciascuno di noi quando riscopriamo l'amore del Padre misericordioso.

Lettura Lc 15,25

25 Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. **26** Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. **27** Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". **28** Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. **29** Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; **30** ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". **31** Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; **32** ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».

Commento del brano

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; *“Il figlio maggiore”*, letteralmente è *“il figlio anziano”*, in greco *“presbitero”*. È un richiamo di Gesù agli anziani del popolo, che con scribi e sadducei formavano il sinedrio. Mentre Dio perdona, il sinedrio non perdona mai, ma giudica e castiga (Mt 21,31b).

Il fratello maggiore chiamò uno dei servi e gli *“domandò che cosa succedesse. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo»*. Egli si indignò, e non voleva entrare”. Luca non presenta solo un fratello maggiore di età, ma l'istituzione religiosa che giudica e condanna. La parabola è rivolta a coloro che si ritengono i figli maggiori, è rivolta a chi nella comunità cristiana si crede giusto. Anziché sentirsi attratto dalla *“musica”* e dalle *“danze”*, si rifiuta di entrare. È una persona abituata a fare il proprio dovere, rigido, arido. La *“musica”* e le *“danze”* facevano capire un momento di gioia, perché suo fratello era tornato, ma lui, a differenza del padre, non lo aspettava, anzi, sperava che non tornasse.

Si rifiuta di entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Lo stesso amore che ha spinto il padre a correre incontro al figlio minore, mettendosi in ridicolo, ora lo spinge a uscire per *“supplicare”* il figlio maggiore; sono gesti inconsueti, impensabili per la società di allora, ma egli non fa differenze, li ama entrambi dello stesso amore. Ma egli rispose a suo padre: *“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici”*. Il padre poteva obbligarlo, invece *“uscì a supplicarlo”*. Alla gioia del padre si contrappone la rabbia del figlio maggiore; alla gioia di Gesù di stare con i peccatori, corrisponde la rabbia delle persone religiose benpensanti, che sono convinte di meritare l'amore di Dio.

Entrambi i fratelli non hanno un atteggiamento di figlio verso il padre, ma di servi verso un padrone. Il figlio minore, spera di essere trattato come un servo. Il maggiore, ed è più grave, si crede e si comporta come uno schiavo: *“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando”*. Il figlio, pur stando sempre con lui, non ha capito che ciò che aveva era suo e non ha mai vissuto da figlio. Il termine *“Padre”* compare dodici volte nel racconto e mai in bocca al figlio maggiore; anche il figlio minore si è rivolto al genitore chiamandolo *“Padre”*, ma lui mai. Il

padre si rivolge a lui con un termine carico d'affetto che si può tradurre con "figliolo" e non con il termine generico "figlio": *"bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*. Il Padre lo invita a entrare nella logica dell'amore così lontana dal suo modo di percepire la giustizia e l'obbedienza.

La parabola non distingue i due fratelli in uno buono e in uno cattivo, ma mostra che solo il Padre è buono e li ama entrambi.

Non sappiamo se il fratello maggiore sia entrato oppure no! Sta a noi decidere di accettare il modo di agire del Padre. Il padre della parabola ha una forza irresistibile, perché ciò che vi è di più divino, l'amore di Dio, è espresso con ciò che vi è di più umano; una compassione "viscerale". La parabola invita a immedesimarsi nei personaggi per confrontarsi con essi. Forse in noi possiamo ritrovare ora il figlio minore ora il figlio maggiore. La parabola vuol spingerci come singoli e come comunità a recepire la logica del dono. Noi siamo figli ed eredi; ognuno di noi può occupare il posto del Padre e offrire agli altri la stessa compassione e la stessa misericordia che Egli offre a noi. La comunità non ha bisogno di trovare in noi un altro figlio minore o maggiore, ma ha bisogno di un Padre che desideri donare il suo amore da accogliere gratuitamente.

Preghiamo insieme il salmo 50

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;

poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Gloria al Padre...

(lasciamo qualche momento di silenzio e riflessione personale)

Gesto: distribuire ai fratelli presenti due piedini su cartoncino con la scritta all'interno: "Tornerò da mio Padre", segno del cammino di conversione e del pellegrinaggio giubilare



Oppure un'immaginetta del dipinto di Rembrandt.

Canto

Abba' Padre

Guardami Signor,

leggi nel mio cuor.

Sono tuo figlio, ascoltami!

Abbà Padre, abbà Padre, abbà, abbà, abbà. (2 volte)

Più solo non sarò, a te mi appoggerò.

Sono tuo figlio, abbracciami! **RIT.**

Per ogni mio dolor, la pace invocherò.

Sono tuo figlio, guariscimi! **RIT.**

Grazie a te Signor per questo immenso amor.

Siamo tuoi figli, alleluia! **RIT.**